

## Una collana di perle che piange

Buonasera, apriamo il nostro telegiornale con una notizia di cronaca.

Approfittando della festività del primo maggio furto nella notte a Clerville. Il famoso gioiello “La collana di perle che piange” è stato rubato da una cassetta di sicurezza sita nel caveau della banca locale, una fortezza ritenuta più inespugnabile di Fort Knox. O almeno così si credeva fino ad oggi.

40 carati, composto da 3 file di rarissime perle nere provenienti dai fondali indonesiani questa meraviglia, indossata da numerose star hollywoodiane tra cui Elizabeth Taylor alla cerimonia di assegnazione dell'Oscar 1967 per “Chi ha paura di Virginia Woolf?”, era stato battuto da Christie's nel 2018 per 35 milioni di \$.

Secondo i primi accertamenti sulla base delle immagini delle telecamere a circuito chiuso l'audace colpo sarebbe stato messo a segno da una banda composta da almeno sette elementi; sette uomini d'oro che, dopo aver percorso un km strisciando in un tunnel del sistema fognario e aver praticato un buco nella parete adiacente il caveau, con una tecnica in fase di accertamento, sono riusciti a eludere il sistema di allarme a raggi infrarossi, riconoscimento vocale, scansione della retina, sensore di movimento e di temperatura che alla minima variazione sarebbe dovuto scattare. Un vero gioco di prestigio che aggiunge leggenda alla storia delle perle della collana che pare uscita da un libro di avventure, vede il suo incipit in terre lontane e vale la pena di essere accennata.

Krakatoa è il nome di un'isoletta vulcanica dell'Indonesia situata tra Giava e Sumatra celebre per una delle più disastrose eruzioni della storia. Nella notte tra il 26 e il 27 agosto del 1883 il vulcano Rakata, nella parte meridionale di Krakatoa si risvegliò da una inattività di due secoli facendo esplodere buona parte dell'isola e provocando un maremoto con onde di 40 metri. Molti villaggi nelle isole circostanti furono spazzati via dalla furia della natura e il numero delle vittime fu calcolato in 35.000. Questo scenario apocalittico, se possibile tuttavia, rese degno di Jules Verne l'ardimentoso recupero di un tesoro, uno scrigno di perle di inestimabile valore dalla stiva di una nave da passeggeri affondata nelle acque a sud est di Sumatra anni prima. Secondo i giornali dell'epoca la Batavia Queen era l'unica nave che avrebbe potuto tentare l'impresa, attrezzata con tutte le risorse della tecnica tradizionale e moderna. A bordo una legione straniera di avventurieri composta oltre l'equipaggio da locali pescatrici di perle in grado di immergersi a grandi profondità, palombari, campana pneumatica per l'esplorazione sottomarina e pallone aerostatico per

localizzare il relitto dal cielo. Nonostante i brontolii del vulcano, la pioggia di lapilli, i pesci morti e i vapori consigliassero prudenza, la Batavian Queen non cambiò rotta e riuscì a recuperare le perle prima che si scatenasse il cataclisma facendo immediatamente rotta verso il porto di Southampton da cui era salpata.

Le perle furono successivamente assemblate in collana da una gioielleria di Bond Street a Londra e al gioiello fu assegnato quel nome in memoria delle vittime dell'eruzione.

“La collana di perle che piange”: pietra che scotta o gemma maledetta? Pochi sanno dell'esistenza di una copia gemella, conosciuta come “Il gioiello del Nilo” o “Le lacrime di Allah” custodito nel museo di Istanbul, il Palazzo Topkapi, nella stessa sala che ospita il famoso pugnale intarsiato di pietre preziose appartenuto al sultano Mehemt e il mitico diamante rosa donato dal Rajà del Brunei alla figlia Labuan i cui riflessi per via di un curioso effetto ottico rivelano le forme sinuose di una pantera.

Ebbene anche “Le lacrime di Allah” un paio di anni fa è stato trafugato approfittando di un improvviso blackout di tutta la città che, a detta delle autorità turche, fu causato dall'ondata di caldo senza precedenti, un vero giorno da cani.

Allora, come per “La collana di perle che piange” si trattò di una rapina record: un'ora appena per entrare e uscire messa a segno da un unico soggetto che usava firmare i suoi colpi come “Il gatto”, un ladro gentiluomo di altri tempi: pollice da scasso con i guanti di velluto.

Ma se allora la caccia al ladro non sortì effetto è lecito sperare nel buon esito della soluzione del furto della collana di ieri. Le avvisaglie di un aiuto divino ci sono tutte: secondo una ansa appena giunta in redazione infatti la folla di fedeli accorsi per partecipare a Napoli al consueto miracolo della liquefazione del sangue del santo giura di aver visto la statua di San Gennaro versare lacrime.

Coincidenze? Forse. Ma in fondo non siamo fatti della stessa materia di cui sono fatti i sogni?